



LA QUALITÀ DEL MADE IN ITALY

FILIERA ITALIA
COLTIVARE E PRODURRE ECCELLENZE ALIMENTARI

*Comprare Italiano diventa il leit-motiv per tutelare il comparto agro-alimentare,
in grande sofferenza a causa della pandemia da Covid-19.*

Intervista a Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia.

Quale è il ruolo di Filiera Italia nei confronti dei propri associati?

Filiera Italia è un progetto lungimirante e ambizioso. Si tratta della creazione di un vero e proprio sistema Paese al servizio della filiera agroalimentare italiana. Un modello nuovo, inedito, che supera tutti quelli finora esistenti, in cui oltre al meglio del vero *Made in Italy* alimentare, rappresentato da Coldiretti – oggi vera interprete di un mondo agricolo protagonista e che guarda al futuro – da campioni dell'industria alimentare italiana privata e cooperativa che vedono il proprio futuro indissolubilmente legato alla produ-

zione agricola italiana e dalla distribuzione italiana rappresentata da Conad, entrano realtà globali ed istituzionali quali Eni, Cdp, Poste italiane, Terna, Banca Intesa, Enel e tante altre. Con una finalità ben chiara: rendere, attraverso il proprio specifico contributo settoriale, finanziario, industriale o strategico, sempre più competitiva la filiera agroalimentare italiana, vera leva di crescita economica e sociale del futuro del Paese.

Non certo con una logica di gruppo chiuso, ma sempre più inclusivo, aperto e operante nel contesto normativo esistente.





Nel periodo di lockdown forzato e di quasi totale blocco delle attività produttive ed economiche quale ruolo ha avuto l'associazione?

Come **Filiera Italia** e **Coldiretti** abbiamo coinvolto tutte le principali insegne della distribuzione italiana per un'alleanza che spingesse i nostri cittadini a **comprare italiano il più possibile**. Inoltre abbiamo firmato tutti insieme un patto di valori per denunciare ed escludere chi pensa in un momento così delicato come speculare, o abbassando successivamente in acquisto il prezzo dei prodotti agricoli con fatica prodotti dai nostri coltivatori o alzando eccessivamente il prezzo in vendita dei prodotti particolarmente richiesti dal nostro consumatore.

E per finire **abbiamo chiesto ed ottenuto da parte del nostro Governo la proroga dell'obbligo di indicazione geografica in etichetta su una serie di prodotti alimentari** (pasta, riso, pomodoro trasformato). Uno strumento voluto da oltre l'85% degli italiani che l'Europa continua ad ignorare ma che la parte buona della nostra filiera ritiene elemento essenziale di valorizzazione per le nostre aziende e di tutela per il nostro consumatore. Oltre a questo abbiamo costantemente interagito con il Governo per sollecitare l'adozione delle misure più urgenti mettendo sempre al primo posto la riapertura nel più breve tempo possibile del canale della ristorazione ed un adeguato

livello di liquidità a tale canale di traino dell'intero agroalimentare italiano.

Quali i contraccolpi per il settore che rappresentate? Quali i principali danni subiti?

I consumi del comparto nel nostro Paese valgono 250 miliardi di euro e un terzo di questi è legato a doppio filo al food service e alla ristorazione fuori casa. Il blocco a partire da febbraio di un canale così vitale per il comparto si è tradotto in previsioni drammatiche per i consumi interni che se già prima arrancavano, oggi, anche a causa dell'esaurimento dell'effetto scorte, rischiano di precipitare, secondo le ultime previsioni, per il 2020 a un doloroso -20%. È una media trilussiana: il calo è stato molto più marcato per alcune aziende più specializzate nelle forniture al food service, costrette oggi a fermarsi completamente, o per alcune filiere come ad esempio quella del vino per il quale il canale fuori casa è sempre stato fondamentale.

Un'agonia che si riflette anche sull'export che si esibisce in una caduta libera mai sperimentata prima. Stando alle previsioni parliamo di **perdite vertiginose**, anche del 50% o dell'80% per alcuni mercati, come gli Usa in particolare, una frenata che non è neppure lontanamente comparabile a quella che ha seguito la crisi del 2007.

Il totale fermo del settore Horeca ha costituito per voi un problema? Quali perdite ha subito il settore e quali i comparti che hanno subito maggiori perdite.

La chiusura del canale della ristorazione ha provocato un effetto domino sull'intera filiera agroalimentare italiana con crolli di produzione fino al 40% del settore del vino, del 45% dei formaggi tipici e del 35% dei salumi di maggiore pregio, mettendo a grave rischio occupazionale parti rilevanti dei 3,6 milioni di lavoratori dell'intera filiera.

FareRete è il primo esempio di collaborazione tra associazioni di categoria, in un comparto molto frammentato. Quali sono i motivi per cui avete scelto di appoggiare questo appello?

Questa crisi ha rimesso al centro del Paese la **strategicità** della filiera agroalimentare. Una ritrovata centralità fatta di **distintività italiana**, di **qualità**, di **sicurezza** e di **sostenibilità** che rappresenteranno i valori su cui fondare l'imminente ripresa della nostra filiera e del nostro Paese. In questo senso la collaborazione con un settore vitale e fondamentale per il nostro comparto, non solo è naturale ma appare necessario. E ha portato i suoi risultati.

Questa collaborazione ha avuto infatti un ruolo importante nell'equilibrio raggiunto tra le Regioni e il Governo per l'adozione di linee guida anti-Covid nella ristorazione più equilibrate e applicabili rispetto a quelle inizialmente previste dal comitato tecnico scientifico.

“ La lunga chiusura del canale della ristorazione ha provocato un effetto domino sull'intera filiera agroalimentare italiana con crolli di produzione fino al 40% del settore del vino, del 45% dei formaggi tipici e del 35% dei salumi di maggiore pregio. ”

